

Bestie da soma - Capitalismo · Animali · Comunismo

a cura di: **Antagonism Press** - ottobre 1999

Introduzione

Questo è un testo che ci auguriamo possa affacciarsi su due direzioni. Da una parte, speriamo che venga letto da persone interessate alla liberazione animale che desiderino considerare il motivo per cui esiste e come funziona lo sfruttamento degli animali. Dall'altra, speriamo venga letto da quanti si definiscono anarchici o comunisti e o non considerano affatto la liberazione animale, o simpatizzano personalmente per essa, ma non vedono come si possa collegare ad una posizione politica più ampia. Mentre sono sempre esistiti gruppi e individui con i piedi in entrambe le staffe, per la maggior parte la discussione tra le persone coinvolte nella liberazione animale e nel comunismo sono state di derisione.

Il "dibattito" esistente consiste principalmente in offese e raramente si spinge al di là di commenti del genere "Hitler era vegetariano" (in realtà, non lo era: si iniettava "sangue di toro" nei testicoli, e se fosse stato vegetariano, significherebbe che non si può essere contemporaneamente comunisti e pittori paesaggisti, o austriaci?). Noi speriamo di promuovere l'inizio di un vero dibattito riguardo alla relazione tra "questione animale" e "questione sociale". Questo testo non pretende di fornire tutte le risposte o di essere un "manifesto comunista" per gli animali, ma pensiamo che affronti alcune questioni basilari.

1. Il capitalismo e la società classista

Sulla terra, tutta la vita sta diventando sempre più legata ad un'economia globale basata sul denaro, sul profitto e sullo scambio: il capitalismo. In pratica, tutto ha un prezzo: cibo, bevande, terreno, case, vegetali, animali, lavoro degli esseri umani. I bisogni e i desideri umani non contano affatto: coloro che non possono permettersi di pagarne il prezzo, devono rinunciarvi, anche se la conseguenza è la morte. Per la maggior parte degli esseri umani, la conseguenza è una vita dominata dal lavoro, semi-vissuta in scuole, fabbriche, uffici e prigioni. Per molti, tutto questo si accompagna agli effetti di povertà, guerra e varie forme di oppressione. Ma gli esseri umani non sono le uniche creature intrappolate in questa rete. Animali di ogni genere sono soggetti ad un'applicazione industriale di sofferenza e morte, sia in natura che negli allevamenti intensivi e nei laboratori. E' evidente che le esperienze degli esseri umani e degli animali sono collegate, avendo un'origine comune nel medesimo sistema di produzione e di scambio. Ma vogliamo spingerci oltre e sostenere che lo sviluppo e il mantenimento del capitalismo, in quanto sistema che sfrutta gli esseri umani, è per certi versi dipendente dallo sfruttamento degli animali. Inoltre, il movimento che abolisce il capitalismo cambiando i rapporti fra gli esseri umani – il comunismo – comprende anche una trasformazione fondamentale dei rapporti fra gli esseri umani e gli animali.

1.1 Gli animali e il comunismo primitivo

Considerando il rapporto fra gli esseri umani e gli animali, è importante non perdere di vista il fatto che anche gli esseri umani sono animali. Risalendo alle nostre origini, la nostra provenienza si fonde con quelle di altri primati. Gli ominidi sono apparsi circa 25 milioni di anni fa e da questi si sono evolute varie specie di scimmie, compreso - circa 250.000 anni fa - l'homo sapiens. I denti e altri elementi mostrano che, come la

maggior parte della attuali specie di scimmie, questi ominidi erano prevalentemente vegetariani. Gli esseri umani non hanno i denti taglienti, ne' gli artigli retrattili, ne' il sistema digestivo caratteristici dei carnivori. Anche se i primi esseri umani, come altri ominidi, possono talvolta aver mangiato le carni di animali già uccisi da altri animali, la loro dieta probabilmente era basata quasi interamente su alimenti vegetali. La caccia a scopo alimentare di animali più grandi, con l'aumentare dell'importanza della carne nella dieta, potrebbe essere divenuta più significativa quando gli esseri umani si trovarono in ambienti più freddi, dove gli alimenti vegetali erano più difficili da trovare, in particolare durante l'ultima Era Glaciale. La caccia su grande scala comportò una più rigida divisione sessuale del lavoro, dato che la mobilità richiesta escludeva le donne, che erano gravide o impegnate ad accudire i bambini. La caccia provocò anche la prima trasformazione di un'attività umana libera in qualcosa di simile al lavoro. Ciò avvenne in parte perché la caccia richiedeva un maggiore sforzo: "240 calorie di alimenti vegetali possono mediamente essere raccolte in un'ora, mentre, considerando l'alto numero di fallimenti nella caccia, si calcola che un'ora di caccia produca soltanto 100 calorie di cibo" (Ehrenberg)

E' ancor più significativo il fatto che raccogliere vegetali era un'attività che poteva essere intrapresa dall'intera comunità ed essere integrata con altre attività sociali, come il cantare, il discutere e l'accudire i bambini. La caccia, d'altra parte, dipendeva dall'inseguimento e dal silenzio e tendeva a trasformarsi in un'operazione specializzata dei maschi sani. I primi esseri umani non mangiavano carne quotidianamente, neppure quando la caccia divenne un'abitudine consolidata. L'immagine popolare dei primitivi assetati di sangue che si fanno largo massacrando il regno animale e' assurda. La nozione di un "uomo cacciatore" il cui "cibo principale e' la carne e la cui occupazione principale e' la caccia" e' stata criticata in quanto "in gran parte un riflesso degli interessi e dei preconcetti degli antropologi maschi occidentali del diciannovesimo secolo e del fatto che nel diciannovesimo secolo in Europa la caccia era un passatempo della classe dominante " (Ehrenberg).

Le cosiddette società dei "cacciatori-raccoglitori" forse dovrebbero essere chiamate società dei "cercatori", dal momento che la raccolta di piante, semi e cereali era nella maggior parte dei casi molto più rilevante della caccia e costituiva una porzione elevata della dieta tipica. Nella maggior parte delle società dei "cercatori" moderne, gli alimenti vegetali, raccolti soprattutto dalle donne, costituiscono il 60-70 per cento della dieta (Ehrenberg). Diverse comunità in tutto il mondo hanno avute differenti idee riguardo agli animali e differenti maniere di rapportarsi, ma possiamo dedurre qualcosa riguardo alle loro credenze e pratiche dai manufatti culturali che hanno lasciato dietro di sé (dai disegni nelle caverne, ad esempio), oppure da comunità simili che sono esistite fino a poco tempo fa. Per la maggior parte del tempo in cui sono esistiti, gli esseri umani, "sono vissuti in gruppi relativamente autonomi e sparsi, in famiglie (nel senso più ampio del termine: una famiglia che comprende tutti i consanguinei) e in tribù". Il loro modo di vivere era essenzialmente comunista. Non esistevano l'acquisto e la vendita, nessun lavoro era salariato, non esistevano ne' lo Stato ne' la proprietà privata: "Le merci non erano prodotte per essere consumate a seguito di uno scambio, dopo essere state immesse in un mercato... La comunità distribuiva ciò che aveva prodotto secondo regole semplici e ciascuno riceveva direttamente ciò che gli veniva dato...

Le attività erano decise (in realtà, imposte al gruppo dalla necessità) e messe in pratica in comune e i loro risultati venivano ripartiti in comune" (Dauve' & Martin). In queste società, il rapporto fra gli esseri umani ed il resto del mondo naturale era completamente diverso da quello moderno. Riguardo agli animali, il fatto più significativo nel cosiddetto "comunismo primitivo" è che non appartenevano a nessuno. Non esisteva la proprietà privata della terra, degli alberi, o degli animali e non c'era alcuna domesticazione. Mentre alcuni animali potevano essere cacciati, tutti gli animali vivevano liberi allo stato selvatico. La gente prendeva dalla natura soltanto ciò di cui aveva bisogno e dove gli animali venivano cacciati, questo avveniva su una base limitata. In ogni caso, non avrebbe avuto senso un indiscriminato massacro totale degli animali, dato che la comunità non avrebbe avuto modo di usare o conservare l'eccedenza, così come non esisteva un mercato in cui venderla. Le comunità vivevano generalmente in un rapporto armonico con il loro ambiente; era la loro casa e li riforniva di quanto necessitavano: non sarebbe stato nel loro interesse distruggerlo, per

esempio sterminando una specie animale. Gli animali non erano considerati come dei prodotti, ma erano considerati con un misto di meraviglia, stupore, rispetto e timore. Anziché essere considerati come specie secondarie, erano visti come esseri separati, che coabitavano il mondo con gli esseri umani. Spesso le comunità adottano un determinato animale come proprio "totem"; gli animali possono essere considerati come degli antenati o dei protettori della tribù e possono perfino essere adorati.

1.2 La domesticazione e il dominio

I rapporti fra gli esseri umani e gli altri animali, così come quelli tra gli esseri umani stessi, vennero radicalmente trasformati dallo sviluppo dell'agricoltura. L'agricoltura istituì un nuovo rapporto con il mondo naturale: "La terra stessa divenne uno strumento di produzione e le specie ne divennero gli oggetti" (Zerzan). La domesticazione, contrassegnata dalla coltivazione delle piante e dalla costrizione degli animali in un determinato spazio, fu un punto di svolta nella graduale sostituzione degli stili di vita nomadi con sistemi sedentari di stati, classi, città, lavoro e proprietà privata. In questo senso, secondo Zerzan, "Con la domesticazione degli animali e delle piante, l'uomo domestica necessariamente se stesso"

Dobbiamo evitare di considerare l'agricoltura come il "peccato originale", come l'unica causa delle disgrazie dell'umanità e della nostra espulsione da un qualche primitivo Eden comunista. Lo sviluppo degli Stati e delle classi fu un processo contraddittorio, complesso ed avvenne nell'arco di diversi millenni. Mentre la domesticazione delle piante e degli animali ebbe un ruolo importante in questa storia, non intendiamo affermare che costituì tutta la storia stessa. In effetti, alcuni archeologi suggeriscono che fu l'emergere delle élite sociali a generare l'agricoltura, anziché il contrario. Secondo Hodder (1990), "E' possibile che la domesticazione in senso sociale e simbolico avvenne prima della domesticazione in senso economico". Considerato che la raccolta consente un accesso immediato al cibo (quando e' disponibile), "investendo nel lavoro agricolo, questo accesso avviene con ritardo"; prima che il cibo sia disponibile, infatti, bisogna piantare i semi, o nutrire e allevare gli animali. Quindi, "l'adozione di tecniche di produzione intensive, che portarono all'agricoltura, fu funzionale agli interessi dei gruppi socialmente dominanti, dato che il nuovo regime economico intrappolò le persone all'interno di strutture sociali ed economiche da cui divennero dipendenti". E' in questo senso che "la domesticazione degli animali selvatici e in generale della natura selvatica e' una metafora e un meccanismo del controllo sociale". Alcune forme di agricoltura furono praticate per migliaia di anni senza causare cambiamenti sociali particolarmente radicali. Si pensa che la transizione dal raccogliere all'agricoltura avvenne nella zona della cosiddetta Mezzaluna Fertile (l'area che attualmente comprende Irak, Iran, Turchia, Siria, Israele e Giordania) intorno al 10.000 A.C. e che divenne radicata in questa zona verso il 6.000. A.C. Tuttavia, veniva allevato soltanto un piccolo numero di animali e la maggior parte della carne veniva ancora ottenuta ricorrendo alla caccia.

Lo scopo principale dell'agricoltura era coltivare vegetali usando una tecnologia semplice, piuttosto che l'aratro; gli archeologi a volte definiscono questo sistema come 'orticoltura' piuttosto che 'agricoltura'. I cambiamenti sostanziali avvennero durante il tardo Neolitico (intorno al 3.000 A.C.), attraverso lo sviluppo di un'agricoltura intensiva. Gli animali cominciarono ad essere usati per ricavarne sia lana e latte che carne, oltre che per trainare gli aratri e i carri da poco inventati. Per la prima volta, gli esseri umani cominciarono ad allevare grandi greggi e moltitudini di animali. Separati sistematicamente dai selvatici e successivamente allevati in maniera selettiva, questi animali domestici gradualmente divennero fisicamente distinti dai loro antenati selvaggi. L'impatto sociale fu enorme. Dalla pratica dell'allevamento, secondo Camatte, "si svilupparono sia la nozione di proprietà privata, che quella del valore di scambio", oltre allo "sviluppo del patriarcato". La quantità di lavoro socialmente richiesta aumentò drammaticamente, introducendo un'intera serie di nuove mansioni: disboscare per fare spazio ai pascoli, nutrire e accudire gli animali, mungere e trattare i latticini, filare e tessere la lana, eccetera: "l'agricoltura e la produzione di cibo... si trasformarono da una piccola serie di mansioni, che poteva essere svolta da una donna o da un gruppo di donne, con una strumentazione relativamente scarna, ad una serie di operazioni complesse, che sarebbero divenute un'occupazione a tempo pieno per l'intera popolazione" (Ehrenberg). I rapporti tra generi furono

trasformati. La richiesta di lavoro costrinse le donne a partorire più figli (nelle società basate sulla raccolta, tra un parto e l'altro tendevano ad intercorrere tre o quattro anni). L'intensificazione del lavoro di riproduzione di forza lavoro da parte delle donne le escluse da altre mansioni. Mentre declinò l'importanza della caccia, gli uomini assunsero sempre più un ruolo dirigente nelle mansioni legate all'agricoltura, precedentemente gestite dalle donne. La posizione sociale delle donne declinò in quanto "non poterono più contribuire alla produzione quotidiana di cibo, un fattore cruciale per mantenere la condizione di eguaglianza di cui avevano precedentemente goduto" (Ehrenberg). E' stato anche ipotizzato che "fu innanzitutto la gestione di greggi di animali domestici a generare una concezione manipolativa e interventista della vita politica... La domesticazione, quindi, divenne l'archetipo modello per altri generi di subordinazione sociale. Il modello era di tipo paterno, con il dominante considerato come un buon pastore, a capo di un gregge personale. Gli animali, docili e leali, ubbidienti ad un padrone attento, costituirono un esempio per tutti i lavoratori" (Thomas).

1.3 Gli animali come ricchezza

Dopo la domesticazione, gli animali, o perlomeno alcune specie, non sono più stati liberi. Ora, potevano appartenere a qualcuno; Adam Smith notava che, insieme ai campi coltivati, le greggi erano la forma più antica di proprietà privata (Thomas). Questa proprietà non venne soltanto usata per produrre cibo e vestiti, ma costituì anche una forma di ricchezza. Dalle fasi iniziali della domesticazione, "il consumo di carne fu un'esposizione cospicua del potere della classe dominante. Quanto più bestiame macellava, cucinava e mangiava, tanto più grande era l'uomo" (Spencer). Gli animali domestici erano una forma fondamentale della ricchezza "che poteva essere accumulata e trasferita da una generazione alla successiva...Quando una famiglia accumulava più bestiame, o acquistava aratri migliori, la separazione fra la sua ricchezza e quella dei suoi vicini aumentava progressivamente... Sviluppava una distinzione fra i ricchi e i poveri, che era stata insignificante nelle società dei raccoglitori." (Ehrenberg) Oltre ad essere mantenuti come emblema di ricchezza, gli animali che non era necessario consumare immediatamente potevano essere scambiati con quelli di altri proprietari e perfino usati al posto dei soldi. In questa fase iniziale del mercato, come Marx ha osservato nel Capitale, "la forma del denaro giunse ad essere fissata... all'oggetto di utilità che costituisce l'elemento principale di una ricchezza indigena alienabile, per esempio del bestiame". Quando gli animali si trasformarono in proprietà di gruppi o individui, poterono essere comprati e venduti, ma anche rubati, o scatenare lotte per il loro possesso. Mentre lo sviluppo della caccia aveva richiesto l'organizzazione di parte della comunità in macchina per l'uccisione, la trasformazione di questa in una macchina da guerra per uccidere sistematicamente altri esseri umani può avere avuto origine "quando per la prima volta la gente possedette una risorsa che era sia utile che relativamente facile da rubare". (Ehrenberg).

1.4 La schiavitù

Molti di coloro che erano addetti al lavoro nelle prime civiltà, erano schiavi. Una volta dato per scontato che gli animali sono meri oggetti a disposizione degli umani, l'introduzione della schiavitù comporta semplicemente l'assegnazione ad alcuni gruppi di umani dello status di animali. Come nota Marx: "nella schiavitù, secondo l'espressione usata nell'antichità, il lavoratore e' distinto esclusivamente in quanto strumento parlante da un animale, che e' uno strumento semi-muto, e da uno strumento inanimato, che e' uno strumento muto." (Marx, 1867). In epoca moderna, l'ideologia razzista definiva le persone di colore come più simili agli animali che agli umani, legittimizzandone la schiavitù. Gli schiavi venivano trattati come animali, dovevano sopportare "condizioni terribili durante il trasporto, la separazione dai figli, la separazione dalle famiglie, venivano marchiati con ferri roventi, indossavano collari e catene e subivano anche sperimentazioni mediche." Gli schiavi venivano venduti in mercati strutturati sul modello dei mercati del bestiame; come notava un contemporaneo, gli schiavi venivano condotti ai mercati "come vi conduciamo le bestie", ne veniva esaminata la costituzione, la forza, eccetera. Gli schiavi ribelli

venivano mandati dagli “spezzatori di negri” per essere domati nello stesso modo in cui alcuni “spacca cavalli” domesticano i cavalli selvaggi. “Queste tecniche non erano nuove, erano state sviluppate negli ultimi secoli nelle fattorie, nei mercati del bestiame, nei mattatoi e ... nei laboratori”. (“Meat and dairy produce: symbols of male power, sexual dominance and racial discrimination”, 1997). In maniera analoga, “la domesticazione degli animali forniva molte delle tecniche per affrontare la delinquenza: briglie per donne bisbetiche, gabbie, catene e paglia per i pazzi” (Thomas). Probabilmente, potremmo aggiungere anche le carceri a questa lista, e, più recentemente, l’uso di pungoli elettrici per bovini nella tortura.

1.5 Mucche, ragazzi e Indiani: l'accumulazione primitiva e gli animali

L’industria zootecnica, in particolare quella che alleva bovini e pecore, ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo delle relazioni sociali capitaliste in tutto il mondo. Marx sosteneva che, per svilupparsi, il capitalismo aveva necessità di un processo di brutale spossessamento, che definiva come “accumulazione primitiva... il processo storico di separazione del produttore dagli strumenti di produzione”. Il capitalismo richiede che tutti gli strumenti di produzione (compresa la terra) appartengano al capitale e che la maggioranza della popolazione sia ridotta a livello di proletariato: persone che possono sopravvivere soltanto vendendo il proprio lavoro in cambio di un salario. Nelle società precapitaliste, queste condizioni non esistevano. La terra o non apparteneva a nessuno o veniva divisa in piccole sezioni, mentre la maggior parte delle persone possedeva la propria fetta di terra, che poteva sia possedere che sfruttare, oltre ad accedere alla terra comune. Le persone che possono coltivare il proprio cibo non hanno bisogno di denaro per comprare cibo e, qualora se ne presenti la possibilità, la maggior parte di esse non accetterebbe il lavoro in una fabbrica. Per cambiare questo stato delle cose, i contadini devono essere privati della terra ricorrendo all’uso della forza, attraverso “la conquista, la schiavizzazione, il furto [e] l’assassinio”, “questa storia, la storia della loro espropriazione, e’ scritta con sangue e fuoco negli annali dell’umanità” (Marx, 1867).

L’evidenza storica suggerisce non solo che il capitalismo dipende da una spietata accumulazione primitiva, ma anche da un’accumulazione primitiva fondata sull’industria zootecnica. In Inghilterra, il processo di “separazione con la forza dei contadini dalla terra” e la privatizzazione della terra comune avvenne già dalla fine del quindicesimo secolo. Ma cosa motivava maggiormente la nobiltà a dedicarsi? Secondo Marx, è chiaro che si trattò “dell’aumento del prezzo della lana”, che rese una fonte di profitti la trasformazione di “terra coltivabile in pascolo per pecore”. La gente venne portata via dalle proprie case per far spazio alle pecore, spingendo Thomas Moore a scrivere, in quel periodo, di “una terra bizzarra, dove le pecore... ingoiano gli uomini”. Questo processo comportò un disboscamento delle foreste, in particolare durante il diciassettesimo e diciottesimo secolo. In questo periodo, “un’ideologia del mangiare carne (che rende nobile il cuore, arricchisce il sangue, incoraggia i soldati) giocò la sua parte nella formazione del cittadino del diciottesimo secolo.... La crescita del consumo di carne a Londra è stata collegata allo sviluppo di pratiche scientifiche di allevamento, all’estensione delle strade a pedaggio, al drenaggio delle paludi e al taglio delle foreste” (Linebaugh). Oltre al creare pascoli per le greggi, l’intenzione era anche sconfiggere i ribelli che combattevano nei boschi, molti dei quali erano occupanti abusivi, che vivevano “liberi dalle costrizioni della società normale, della chiesa e dei feudatari” (Thomas). Le Highlands della Scozia furono praticamente evacuate dai residenti nel diciannovesimo secolo, quando gli abitanti vennero costretti con la forza ad andarsene per far spazio prima alle pecore e poi ai cervi, quando le Highlands vennero trasformate in una riserva di caccia per i ricchi. Fu opposta resistenza, ma gli sfratti vennero eseguiti ricorrendo alla forza militare.

La colonizzazione genocida delle Americhe comportò anche la sostituzione dei popoli indigeni con animali che garantivano profitti, a partire dall’arrivo di Colombo, che, nel 1494, introdusse i primi cavalli e le prime vacche nel “Nuovo mondo”. Il mito hollywoodiano della lotta epica tra indiani e cowboy può non essere aderente alla realtà, ma esprime una verità basilare. La dinamica dello spossessamento e dello sterminio

dei nativi fu spesso conseguente al desiderio di sostituire questi ultimi con dei bovini. Ironicamente, alcune delle vittime dello spossessamento iniziale furono d'aiuto per questo processo. Ad esempio, in Patagonia, gli Indiani Araucaniani furono circondati e massacrati durante gli anni Settanta dell'Ottocento per fare spazio ai pascoli necessari per i bovini. Alcuni Scozzesi contribuirono a questa carneficina, "esiliati nel corso delle Highland Clearances, separati crudelmente dalle loro terre nate e abbandonati in alto mare, approdarono nelle Falklands, dove presero parte ad un'altra brutale cacciata, dal lato opposto del mondo." (Wangford). Il pascolo per i bovini non era l'unico aspetto dell'industria zootecnica importante per la colonizzazione. Particolarmente nell'America settentrionale, era importante anche il commercio di pellicce, come dimostra il ruolo cruciale della Compagnia di Hudson Bay. Secondo Fredy Perlman, verso la fine del diciottesimo secolo "Le pellicce erano il petrolio dell'Europa. In America, l'impero Francese era basato sulle pellicce. Il neonato impero Russo in Siberia era un impero di cacciatori di pellicce." L'accumulazione primitiva non era causata da un destino storicamente inevitabile. Doveva esserci un incentivo economico immediato, per spossessare coloro che vivevano in quelle terre, e ciò probabilmente era costituito dai profitti che si potevano ricavare dagli animali. In questo senso, l'industria zootecnica fu il primo motore dell'accumulazione primitiva, senza di cui i conseguenti vantaggi per le classi dominanti (la creazione del proletariato, l'accesso ai beni minerari, eccetera) non avrebbero potuto essere ottenuti.

1.6 Gli animali e l'origine del sistema industriale

Il capitalismo cerca di spremere fino all'ultima goccia la vita degli esseri umani, intensificando il processo del lavoro per eliminare tutti i movimenti non produttivi. Cerca "l'eradicazione di qualsiasi movimento incontrollato della mano, ogni sguardo improduttivo degli occhi, ogni vagabondaggio indesiderato della mente" (Collectivities). Come con gli animali, lo scopo è eliminare tutto ciò che non contribuisce al prodotto finale, per trasformarli in delle macchine per la conversione della carne in cibo o in altri prodotti.

Sia con gli animali che con gli esseri umani, l'obiettivo del sistema industriale è limitare i movimenti del corpo per aumentare i profitti. La zootecnia industriale esiste dai tempi degli antichi romani: Plutarco scrive che "è una pratica corrente cucire gli occhi delle gru e dei cigni e chiuderli in luoghi bui ad ingrassare". Nel diciassettesimo secolo, in Inghilterra i maiali, il pollame e gli agnelli venivano fatti ingrassare confinandoli al chiuso e al buio. "Si pensava che le oche ingrassassero inchiodando a terra i palmi delle loro zampe" (Thomas). Oggi come allora, il movimento degli animali viene limitato perché brucia calorie e quindi rallenta l'aumentare del peso. Nei moderni allevamenti intensivi vengono ancora usate le stesse tecniche di base, con l'aggiunta di nuovi metodi di relegazione, come diversi tipi di gabbie individuali per i polli e i maialini. E' molto probabile che, nel periodo moderno, lo sviluppo dell'industria, rispetto agli esseri umani, sia stato influenzato da questa lunga storia della zootecnia industriale. Lo scopo del sistema di fabbrica era concentrare i corpi umani in un luogo per aumentare il controllo dei loro movimenti. La differenza principale, rispetto agli allevamenti intensivi, è che gli esseri umani vengono limitati nei movimenti soltanto per una parte del giorno: il capitalismo ha bisogno dei loro corpi il più a lungo possibile, per poterne ricavare più lavoro possibile. Con gli animali, lo scopo è farli ingrassare per il macello nel minor tempo possibile: i polli da carne, la cui durata della vita in natura è di sette anni, vengono uccisi quando hanno sette settimane. Le origini della catena di montaggio risalgono agli impianti americani per la produzione di carne del tardo diciannovesimo secolo: "Gli impianti di confezionamento furono le prime industrie americane ad impiegare delle catene di montaggio; nell'impossibilità di far fronte al quotidiano flusso costante di bestiame, i giganti della produzione migliorarono il processo di macellazione: inventarono il nastro trasportatore" (Rifkin).

In una pubblicazione del 1942, finanziata da un'azienda produttrice di carne, si legge: "Gli animali macellati, sospesi a testa in giù da una catena semovente o da un trasportatore, passano da operaio a operaio, ciascuno dei quali effettua una determinata operazione nel processo." Questa procedura si è rivelata così efficace da essere adottata da molte altre industrie, ad esempio nel montaggio delle automobili. Henry Ford ha riconosciuto che "l'idea per la catena di montaggio delle

automobili fu generalmente ispirata dal nastro trasportatore che gli imballatori di Chicago utilizzavano per confezionare la carne" (Adams). Come osserva Carol Adams, il mattatoio è stato "usato come esempio del trattamento dell'operaio in una moderna società capitalista in opere come La giungla di Upton Sinclair e Santa Giovanna dei macelli di Bertolt Brecht. Oltre al collegamento storico, sia l'animale che l'operaio impiegato nella catena di montaggio vengono trattati come un oggetto inerte e non pensante, i cui bisogni creativi, fisici ed emotivi vengono ignorati, mentre lo smembramento del corpo dell'animale riecheggia la frammentazione del lavoro dell'individuo nella catena di montaggio" (Adams)

1.7 La riproduzione ottimale: l'intensificazione genetica della produzione

Jacques Camatte ha analizzato l'antropomorfizzazione del capitale e come il capitale muti gli umani a propria somiglianza: "Il capitale diviene autonomo domesticando gli esseri umani. Dopo aver analizzato/dissezionato/frammentato l'essere umano, il capitale lo ricostruisce come una funzione dei suoi processi". Con gli umani, questo processo viene compiuto non solo tramite un'ideologia, ma sottoponendone i corpi ad una serie di regimi disciplinari: la scuola, la prigione, la fabbrica. Con gli animali, le cose sono andate un po' oltre, con modificazioni fisiche dei loro corpi, volte a renderli più produttivi. Esiste una lunga storia dell'allevamento di animali selettivo per diversi scopi, così descritto da John Zerzan: "la domesticazione degli animali ... sfida la selezione naturale e ristabilisce un mondo organico controllabile ad un livello artificiale degradato. Trasposti da uno stadio di libertà ad uno di parassitismo indifeso, questi animali divengono completamente dipendenti dall'uomo per la sopravvivenza. Nei mammiferi domestici, le dimensioni del cervello divengono relativamente più piccole man mano che vengono prodotte specie che destinano più energia alla crescita che all'attività. Placidi e infantilizzati, possono forse essere esemplificati dalla pecora, il più domesticato tra i mammiferi che vivono in branco; la notevole intelligenza delle pecore selvatiche va completamente perduta nella sua controparte domesticata. Le relazioni sociali tra animali domestici sono ridotte alla più cruda essenzialità. Le parti non-riproduttive del ciclo della loro vita vengono minimizzate, il corteggiamento è accorciato e la reale capacità dell'animale di riconoscere i membri della propria specie viene alterata. Il ventesimo secolo ha visto una serie di tentativi di applicazione negli animali delle tecniche di riproduzione che si intende applicare agli umani, come proposto dal movimento eugenetico.

La sterilizzazione forzata e altri strumenti sono stati impiegati per impedire la nascita degli "inadatti" e per impedire la riproduzione dei disabili. Mentre nella Germania nazista venivano portati avanti con la più crudele determinazione, i programmi eugenetici sono stati implementati nella Svezia socialdemocratica ed altrove. In Inghilterra, l'eugenetica può non essere stata applicata sistematicamente, ma le sue tesi sono state molto influenti per alcuni settori della classe dominante all'inizio di questo secolo ed hanno influenzato diverse politiche statali. Ad esempio, la pioniera della pillola anticoncezionale, Marie Stopes, era parzialmente motivata da propositi analoghi. L'allevamento selettivo degli animali oggi sta venendo ridefinito dallo sviluppo di una serie di metodi genetici e biotecnologici. Le specie animali vengono manipolate geneticamente per facilitare gli xenotrapianti (trapianto di organi tra specie diverse), l'allevamento (la produzione di farmaci da animali geneticamente mutati) e per aumentare la produttività alimentare. Gli esempi di quest'ultima tendenza comprendono il tentativo di far nascere pulcini privi di piume e animali il cui sistema immunitario attacchi le loro stesse cellule grasse, per produrre una carne più magra. In un ulteriore passo verso la mercificazione della vita, il Parlamento Europeo ha recentemente votato a favore del brevetto di animali e piante geneticamente modificati. Le compagnie biotecnologiche possono quindi sostenere che un animale geneticamente modificato, da esse "inventato", sia una loro proprietà privata. Camatte ha previsto che uno sviluppo a lungo termine del capitalismo potrebbe comportare una "mutazione dell'essere umano, o piuttosto un cambiamento nella specie: la produzione di un essere perfettamente programmabile, che abbia perduto tutte le caratteristiche della specie Homo Sapiens.

" La Critical Arts Ensemble suggerisce che questo processo è già cominciato, dato che "individui di diversi

gruppi e classi sociali sono costretti a sottomettere i propri corpi ad una riconfigurazione che consenta loro di funzionare in maniera più efficace per gli imperativi ossessivamente razionali del pancapitalismo (produzione, consumo e ordine)". Nel futuro immediato, i principali meccanismi saranno "la fusione dell'organico con l'elettromeccanico", nuove eugenetiche (connesse allo screening genetico) e farmaci per il controllo dell'umore. Cloni umani, cyborg e replicanti sono materia della fantascienza, ma si stanno sviluppando sugli animali delle tecnologie che potrebbero essere impiegate per il tentativo di modificare il corpo umano in uno stadio futuro della società classista.

1.8 Lo sterminio

Come accade per gli esseri umani, gli animali che non possono essere integrati proficuamente nel processo produttivo vengono semplicemente scartati. La domesticazione si è concentrata su un numero ristretto di specie; altre, non interamente domestiche, sono state risparmiate per il macello ricreativo, ad esempio i cervi. Ma molte altre specie sono state complessivamente sterminate, ponendo a rischio la biodiversità del pianeta. "Nell'India e nell'Africa colonizzate, la crema dell'umanità maschile britannica si è dedicata a vere orge di caccia grossa". Nell'America del Nord, il lupo "si è trasformato nel simbolo della natura indomita" ed è stato sterminato nella maggior parte delle zone, come avvenne in precedenza in Europa, mentre fra 1850 e 1880 vennero uccisi dai cacciatori 75 milioni di bufali (Thomas). In ogni caso, lo sterminio di massa è stato considerato come componente di una trasformazione benedetta da dio della natura selvaggia in civilizzazione. La stessa mania per lo sterminio alimentò la caccia degli esseri umani considerati alla stregua di animali, come le popolazioni autoctone dell'Australia, o la popolazione indigena delle Filippine, soggetti alla caccia dopo la conquista da parte degli Stati Uniti avvenuta nel 1898. Molte altre specie animali sono scomparse a causa della distruzione e della frammentazione dei loro habitat.

Spesso l'industria zootecnica è direttamente coinvolta nella distruzione di fragili ecosistemi locali, specialmente quando le foreste vengono eliminate per fare spazio ai pascoli. Oggi siamo abituati a vedere gli ultimi superstiti delle specie in pericolo esposti negli zoo. L'origine di questi giardini zoologici risale alla stessa mentalità colonialista che ha sterminato tante creature: "lo spettacolo degli animali negli zoo deve essere inteso storicamente come uno spettacolo del potere colonialista o imperialista" (Baker), con gli animali prigionieri che fungono "contemporaneamente da emblemi del dominio umano sul mondo naturale e del dominio inglese su territori remoti. (Ritvo).

1.9 La vivisezione

La vivisezione ha fatto parte della pratica scientifica dal tardo diciassettesimo secolo. Oggi, gli esperimenti su animali vengono effettuati su ampia scala da, tra gli altri, corporazioni private, istituti accademici e militari. Nessuno nega seriamente che causi sofferenze per gli animali: la risposta più frequente alle critiche è che contribuisca a soddisfare delle esigenze umane. Discutere se un determinato esperimento, o una serie d'esperimenti, sia potenzialmente utile, significa non considerare la questione reale: il progresso capitalista, di cui la vivisezione è una parte, è una frode. In parole semplici: che la scienza al servizio del capitale creerà un'infinita serie di prodotti che alla fine renderà le nostre vite più facili, più sane e più lunghe, è un mito. Al contrario, l'intensificazione dello sfruttamento degli animali contribuisce spesso direttamente a migliorare le tecniche di dominazione degli esseri umani. In alcuni casi, questo è palese. L'esempio classico è la ricerca militare. In Inghilterra, l'uso degli animali negli esperimenti presso la Defence Evaluation and Research Agency (DERA) situata a Porton Down nel Wiltshire è aumentato costantemente a partire dagli anni '90, con esperimenti che prevedono la fucilazione di maiali e scimmie e una serie di esperimenti di guerra batteriologica. Può essere vero che alcuni nuovi farmaci potrebbero avvantaggiare alcuni individui nonostante siano testati su animali. Ma esiste una quantità di cure già affermate per cui alla maggior parte della popolazione mondiale è negato l'accesso a causa della povertà. Le stesse aziende di farmaci che sostengono di difendere la salute umana, lasciano morire la gente piuttosto che rendere disponibili senza scopo di lucro i propri prodotti brevettati. La ricerca di nuovi farmaci ha come obiettivo

aumentare i profitti, non risolvere problemi di salute. In ogni caso, migliorare la salute umana non è semplicemente questione di disponibilità di pillole; la maniera più efficace per aiutare le persone è fornire acqua pulita, igiene, cibo e cure mediche di base a coloro che attualmente non ne dispongono. La causa reale delle malattie è il medesimo processo industriale che promette prodotti che dovrebbero garantire una nuova vita migliore. I nuovi farmaci non significano solo animali torturati: possono anche significare più fabbriche che inquinano l'aria e l'acqua con prodotti chimici, più lavoratori con un orario di lavoro più lungo e conseguentemente sofferenti a causa di stress, depressione e delle altre malattie della civilizzazione. La risposta alla domanda "perché il capitalismo fa esperimenti sugli animali?" è: "perché non potrebbe farla franca conducendoli sugli esseri umani." Ma ci sono eccezioni – da quando Porton Down è stato istituito, nel 1916, sono stati effettuati esperimenti su oltre 12.000 esseri umani, "volontari", principalmente militari, indotti a parteciparvi per trarne alcuni benefici accessori, senza essere correttamente informati delle loro conseguenze. Le sostanze esaminate comprendono gas nervino, iprite, antrace e LSD. Centinaia di ex-militari sostengono di soffrire a causa delle disabilità conseguenti, comprese malattie della pelle e degli occhi, disturbi renali ed epatici e depressione. Soltanto recentemente è stato rivelato che negli anni Cinquanta le prove del gas nervino Sarin hanno ucciso un militare di leva di 20 anni, Ronald Madison (Guardian, 20.8.99).

1.10 La carne e il feticismo della merce

Nel 1998, due maiali scapparono da un mattatoio nel Wiltshire, attraversarono il fiume Avon e corsero nella campagna circostante. In fuga per una settimana, i "Tamworth Two" divennero l'obiettivo di un intenso circo mediatico: quando vennero catturati, fu loro risparmiata la macellazione, dato che un giornale acquistò i maiali dall'allevatore e trovò loro una sistemazione accogliente. La contraddizione tra la sentimentalizzazione di questi particolari maiali e il simultaneo iperconsumo di altri maiali può essere spiegata soltanto riferendosi alla teoria di Marx del feticismo delle merci.

Il feticismo della merce è il processo attraverso cui i prodotti vengono permeati di vita propria, mentre le loro origini come prodotto del lavoro vengono nascoste. E' particolarmente sviluppata in relazione ai prodotti di origine animale, le cui origini vengono sistematicamente camuffate dalle confezioni che si trovano nei supermercati e attraverso un distanziamento di tipo linguistico ("braciola", non "maiale"; "bistecca", non "mucca"). Ciò crea a sua volta uno spazio per la circolazione di una serie di significati simbolici quasi magici riferiti a questi prodotti. La carne viene vista non come un prodotto dell'allevamento intensivo e del mattatoio, ma come un emblema della mascolinità ("i veri uomini mangiano carne") o del nazionalismo. Ad esempio, in Francia la bistecca "incarna le caratteristiche dei valori patriottici: aiuta a rinforzarsi nei periodi di guerra, è la vera carne del soldato francese" (Barthes), mentre oltremarica nulla è "tanto inglese quanto un roast beef".

Recentemente, questo feticismo della merce è stato parzialmente infranto dall'esposizione dei processi di produzione dei prodotti d'origine animale conseguente ai rischi che comportano per la salute. In Francia, è stata diffusa la notizia che per ingrassare maiali e polli viene usata una mistura di sangue estratta da carcasse ed acque luride non trattate. In Belgio è stata rilevata nei polli una contaminazione da diossina. In Inghilterra si sono verificati sia un'epidemia di BSE tra i bovini (e in qualche umano), connessa alla pratica di alimentare le mucche con proteine estratte dalle carcasse dei polli, sia casi di avvelenamento del cibo a causa del batterio E. coli, presente nella carne contaminata. L'impatto sulla salute non si limita a coloro che mangiano carne. Anche il comitato sanitario del governo inglese, responsabile della sicurezza microbiologica del cibo, ha recentemente messo in guardia rispetto alle "conseguenze calamitose" di un impiego eccessivo di antibiotici in zootecnia (Guardian, 19.8.99). L'uso di farmaci per aumentare la velocità della crescita e la loro somministrazione continua ad intere greggi e mandrie per prevenire la malattia sta conducendo allo sviluppo di microrganismi resistenti agli antibiotici,

Sono problemi legati al capitalismo o alla produzione di carne? Chiaramente, il desiderio di profitto è un fattore importante e specifiche pratiche potrebbero essere riformate, come in effetti sta avvenendo. Ma la produzione di carne ad un livello simile alla scala attuale sarebbe impossibile, se non esistessero gli allevamenti intensivi. Esiste un limite a quanto si possa rendere salubre un processo industriale che comporta macellazione, sangue e consumo di carne. Se mangiare carne risponde ad un bisogno umano, si tratta di un bisogno che molte culture umane e un crescente numero di persone non avvertono. E' certamente un bisogno per le grandi corporazioni alimentari che ne dipendono. Nel capitalismo moderno, è una necessità, come il fumare, che dev'essere continuamente rafforzata dal marketing, prescindendo dall'effetto che ha sulle persone, sugli animali e sull'ambiente.

1.11 La caccia e il potere classista

Negli antichi stati basati sulla schiavitù, la caccia "si trasformò sempre più in un'occasione per l'élite di dimostrare il proprio dominio su degli esseri inferiori" (Serpell). Nei circhi romani, gli imperatori supervisionavano e partecipavano al massacro totale di animali selvatici catturati, compresi leoni, elefanti, orsi e coccodrilli. Degli arcieri pagavano per avere il privilegio di scagliare frecce contro questi animali dalle gradinate prospicienti l'arena. Facevano parte dell'intrattenimento anche gladiatori che si uccidevano a vicenda ed eretici che venivano torturati. Nell'Inghilterra moderna, la caccia ha avuto una funzione analoga, come esibizione del potere della classe dominante. Per gran parte del diciottesimo secolo, la caccia alla volpe è stata "l'inseguimento casuale e disorganizzato in zone selvatiche da parte di grandi proprietari feudali e agricoltori. Lo sviluppo di una caccia regolare, entro determinati territori, è avvenuto tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secoli, quando la caccia alla volpe si trasformò nel passatempo preferito dai grandi latifondisti. Come strumento per la socializzazione tra i maschi della classe dominante, la caccia alla volpe "riaffermava la loro preminenza nella comunità locale" (Colley). Riguardo alla pretesa della lobby della caccia di difendere lo stile di vita rurale, è interessante notare come questo processo comportò una progressiva subordinazione della campagna agli interessi dei ricchi: "Il paesaggio stesso della Gran Bretagna venne riorganizzato e adeguato per soddisfare le priorità di svago dei ricchi proprietari terrieri. Per la caccia alla sfortunata e immangiabile volpe, vennero innalzate barriere, riempiti fossati, costruiti cancelli e ponti, invase le proprietà dei contadini" (Colley). Nel ventesimo secolo, la caccia è stata un mezzo per l'integrazione sociale dei ricchi non aristocratici all'interno di ricchi circoli più tradizionali ed è rimasta soprattutto un passatempo dei ricchi e potenti, dalla famiglia reale in giù. Nonostante ciò, abolire la caccia non minaccerebbe più complessivamente gli interessi della classe dominante. Il capitale sta diventando più impersonale e non dipende dal genere di socializzazione offerto dalla caccia per generare un classe dominante coerente. In effetti, dipende pochissimo dalle singole persone ricche: le 200 principali famiglie più ricche potrebbero essere eliminate senza intaccare minimamente la riproduzione del capitalismo.

Come dimostrazione del potere della classe dominante, la caccia è molto poco rilevante, rispetto al moderno spettacolo di guerriglia tecnologica tele-trasmessa. In questo contesto, la caccia può essere considerata da un punto di vista etico ed essere contrastata anche da settori della classe dominante. Attualmente, la possibilità che in Inghilterra alcuni tipi di caccia vengano aboliti sta divenendo probabile. Queste tendenze vedranno la resistenza da parte di segmenti rurali della classe dominante e dei loro sostenitori. Il movimento che difende la caccia dimostra chiaramente come il diritto di uccidere volpi sia legato ad un'agenda più ampia di difesa degli interessi dei latifondisti (opposizione al vagabondaggio, eccetera). Con la sua minaccia di scatenare una rivolta violenta dei piccoli agricoltori piccolo borghesi sotto un patronato aristocratico, la Countryside Alliance ricorda l'insorgere di un classico movimento fascista (nonostante non abbia la possibilità di accedere al potere), in particolare nel suo populismo destroide riguardo alla vita rurale. "La campagna viene considerata tradizionalmente come il luogo di tutto ciò che è britannico..., bianco, colto, patriota, eterosessuale, centrato sulla famiglia, carnivoro, conservatore" (Animal magazine).

1.12 La violenza della classe lavoratrice - contro gli animali

Oltre allo sfruttamento degli animali da parte delle aziende, esiste un campo in cui vengono esercitati più diffusamente a loro danno la crudeltà, lo sfruttamento e lo sterminio. Questo avviene in parte a causa d'imperativi economici: se la scelta è fra povertà estrema da una parte o ammazzare un elefante per venderne le zanne dall'altra, difficilmente sarà sorprendente che la protezione degli animali non rientri tra le priorità di molta gente. Ma esiste anche un elemento di sfogo della frustrazione da parte di chi è privo di potere e si scarica su coloro che può dominare – sia che si tratti di animali che di bambini. Marx nota che lo schiavo trattato come una bestia da soma o come un attrezzo "ricava soddisfazione dal sapersi diverso trattando brutalmente e danneggiando gli altri" (Marx, 1867)

L'interiorizzazione dei rapporti del dominio spiega parzialmente perché alcuni uomini della classe lavoratrice ricavano piacere dall'uccisione di animali. Anche la caccia alla volpe, sebbene organizzata da e per i ricchi, conta sulla partecipazione pagata e non pagata di terrier men e di una miscela interclassista di seguaci. Questo è risultato evidente nel raduno di massa a favore della caccia tenutosi nell'Hyde Park di Londra (1997). Presentare questo evento come un tipo di sommossa rurale spontaneamente interclassista, mistifica ciò che realmente è stato dimostrato: nell'economia rurale, esistono ancora relazioni semi-feudali di patronato. Tuttavia, mentre molti partecipanti erano pagati o costretti a partecipare, è innegabile che, a fronte di alcuni degli stipendi più bassi e delle ore lavorative più lunghe nel paese, una parte della classe lavoratrice rurale è pronta ad allinearsi con i suoi padroni per difendere la propria misera situazione. Ci ricorda la riflessione di Louise Michel, secondo cui "quanto più un uomo è feroce verso gli animali, tanto più è sottomesso alle persone che lo dominano".

1.13 Oltre l'umanesimo

La dominazione umana degli animali è stata giustificata dal cristianesimo e dall'umanesimo, che hanno entrambi posto l'umano al centro della creazione, come re degli animali e della natura ma non parte di questi. Il confine fra gli esseri umani e gli animali era assoluto e rigidamente sorvegliato. Prima dell'avvento diffuso del circondarsi di animale d'affezione, ogni intimità con gli animali era sospetta: "almeno nella metà dei casi ben documentati di stregoneria per cui ci furono dei processi in Inghilterra, le/gli accusate/i furono portati in tribunale in quanto possedevano uno o più animali da compagnia e manifestavano affetto per essi." (Serpell). La costruzione dell'"uomo" in questa immagine ha compreso la negazione e la repressione di bisogni e desideri umani. Nel corso della storia, quindi, intere categorie della vita umana, come il sesso, il ballare e la nudità sono stati condannati dai moralisti in quanto "bestiali". Alle donne che escono dal seminato ci si può riferire qualificandole come cagne, troie, zoccole, volpi o vacche." (Arkangel) Il socialista (e apologeta della domesticazione) italiano Antonio Gramsci ha scritto, approvando, che "la storia dell'industrialismo è sempre stata una continua lotta... contro l'elemento di animalità dell'uomo. E' stato un processo ininterrotto, spesso doloroso e sanguinario, per sottomettere gli istinti naturali (cioè animali e primitivi) a delle nuove norme più complesse e più rigide e ad abitudini di ordine, esattezza e precisione che possono rendere possibili forme sempre più complesse di vita collettiva, che sono la conseguenza necessaria dello sviluppo industriale" (*Quaderni dal carcere*). Nelle culture meno penetrate dai valori del capitale, questa animalità è qualcosa da ammirare, piuttosto che da denigrare. Così un anziano del popolo dei Dogon, nel Mali, una volta ha detto: "gli animali sono superiori agli uomini perché appartengono alla selva e non devono lavorare. Molti animali si nutrono di ciò che l'uomo coltiva con dolorosa fatica" (Horniman). In effetti, la fauna selvatica fornisce una critica implicita della società umana, come un'ispirazione, e contrasta con la società "domesticata".

Malgrado i tentativi di ritrarre tutta la vita sociale animale come una guerra permanente per la sopravvivenza, chiunque viva con gatti o cani sa che gran parte delle loro vite è dedicata al gioco e all'ozio. Come mostra Fredy Perlman, l'attività degli animali è l'opposto del lavoro alienato, allo stesso modo dell'attività umana nelle società comuniste primitive: "un ingegnere del tempo e del movimento che

guardasse un orso vicino ad una cespuglio ricco di bacche non saprebbe quando fargli timbrare il cartellino ... l'orso non opera alcuna distinzione fra lavoro e gioco. Se l'ingegnere ha immaginazione, potrebbe dire che l'orso prova gioia dal momento in cui le bacche diventano rosso-cupo e che nessuno dei movimenti dell'orso è lavoro". "Selvaggio" è ancora un insulto rivolto ai liberi (o a coloro che vorrebbero essere liberi), così come i rivoltosi continuano ad essere considerati come degli animali e gli operai militanti come scioperanti selvaggi (in inglese, lo sciopero selvaggio viene definito "wildcat": a gatto selvatico - NdT). Ma il rovescio della medaglia è che questo equiparare l'essere selvaggi con la liberazione affascinerà sempre l'immaginazione dei ribelli e degli insorgenti ("Si sollevarono come leoni risvegliati, in un numero invincibile" - Shelley). Se, come dicevano Martin Lutero nel 1530 e papa Leone XIII nel 1891, possedere della proprietà privata è una differenza essenziale fra l'uomo e la bestia (Thomas), allora dovremmo essere felici di fuoriuscire dalla nostra natura umana".

1.14 Il capitalismo attuale e gli animali

Nelle fasi precedenti della società di classe, gli animali furono la forma principale di ricchezza e, a volte, di scambio. Lo sviluppo successivo del capitalismo dipese dall'accumulazione primitiva e in molte parti del mondo furono i ritorni economici dello sfruttamento degli animali a fornire il motivo per evacuare genti libere dalle terre. Nel capitalismo iniziale, gli animali costituivano ancora il principale mezzo di trasporto ed erano assolutamente centrali per l'economia. Oggi, il capitale si è differenziato e quella zootecnica è una tra molte industrie. Alcuni sosterrrebbero indubbiamente che per il capitale non è imperativo sfruttare animali e che un capitalismo consistentemente "cruelty free" è una possibilità. Quest'opinione sembra essere condivisa sia dai favorevoli al capitalismo fautori delle forze del mercato che liberano gli animali (attraverso i boicottaggi dei consumatori), sia dagli anarchici e comunisti per i quali questa è la "prova" del fatto che l'opposizione allo sfruttamento degli animali non è una minaccia per il capitalismo. Naturalmente, è possibile immaginare un modello teorico di un capitalismo che non dipenda dagli animali, ma quest'immagine confonde un'astrazione con il capitalismo realmente esistente, emerso come conseguenza di processi storici reali. Potremmo anche immaginare un capitalismo senza razzismo né oppressione delle donne, tuttavia entrambi hanno svolto un ruolo cruciale nel mantenimento del dominio del capitale, che permane nonostante qualche cambiamento superficiale. Sarebbe un errore pensare che lo sfruttamento degli animali oggi sia soltanto una preoccupazione marginale per il capitale. Le aziende che finanziano gli esperimenti su animali sono alcune delle più grandi multinazionali del mondo. L'agribusiness sta diventando sempre più capitalizzato. In passato, il capitale è stato in gran parte investito nella fabbricazione e nella vendita al dettaglio di prodotti di origine animale di proprietà di allevatori relativamente indipendenti. Oggi, questi allevatori stanno fallendo perché le aziende più grandi assumono la direzione di ogni fase della zootecnia. Per esempio, un'azienda, la Grampian Country Food Group, fornisce in Inghilterra un terzo dei polli destinati all'alimentazione umana (200 milioni all'anno). La partecipazione diretta alla zootecnia da parte delle grandi aziende sarà incrementata man mano che il capitale espanderà le proprie frontiere biotecnologiche. L'industria zootecnica continua a monopolizzare l'utilizzo delle terre in molte parti del mondo. In Gran Bretagna, l'80% del terreno agricolo viene destinato direttamente o indirettamente alla produzione casearia e della carne (Spencer). In molte parti del "terzo mondo", la produzione alimentare è dominata dalla coltivazione dei cereali destinati all'alimentazione degli animali allevati in Occidente, anziché per soddisfare le necessità umane locali. Gli animali allevati intensivamente producono enormi quantità di materiale di scarto, causa di frequenti episodi di inquinamento delle acque e della terra. In termini marxisti, la produzione di carne rappresenta la distruzione di valore d'uso per aumentare il valore di scambio. Il cibo che potrebbe essere usato per sfamare la gente viene destinato agli animali per aumentare il profitto. La maggior parte dell'energia e del cibo ottenuti in questo modo sono sprecati (da un punto di vista economico) per mantenere del bestiame vivo, anziché per essere trasformati direttamente in carne.

Dieci acri di terra possono nutrire 61 persone se coltivati per produrre soia, 24 se coltivati per produrre frumento, 10 se coltivati per produrre mais, ma soltanto 2 se coltivati per ricavare carne da bestiami. I

bestiami vengono quindi usati dal capitalismo come una forma di capitale fisso, che consuma lavoro vivo e morto per produrre un prodotto (la carne) con un maggiore surplus di valore. McDonald's è diventato un'icona dell'espansione capitalista, il culmine dello sviluppo basato sul lavoro precario e sottopagato, unito alle più avanzate forme di tecniche di marketing spettacolari. Nessuna parte del mondo viene considerata completamente subordinata al mercato globale fino a quando non vi sia stato aperto un McDonald's. La continua limitazione dello spazio, contrassegnata dal disboscamento e dallo spossessamento, dipende dall'industria animale tanto quanto dalle precedenti fasi dell'accumulazione primitiva. Le foreste vengono ancora eliminate per fare spazio ai pascoli degli animali allevati, o per coltivare sementi destinate agli animali allevati, i contadini vengono allontanati dalle terre per far largo all'agribusiness internazionale. La dinamica del capitalismo muove verso un maggior controllo su tutto il vivente, sia umano che animale. Le cose si muoveranno in una direzione opposta soltanto quando il capitale verrà costretto a prendere una direzione diversa o verrà complessivamente abolito.

2. Il comunismo

“Il comunismo non è un programma che si mette in pratica o che si fa mettere in pratica da altri, quanto un movimento sociale. Il comunismo non è un ideale da realizzare: esiste già, non come società, ma come sforzo, un'operazione per cui prepararsi. E' il movimento che tenta di abolire gli stati di vita determinati dal lavoro salariato e che li abolirà con una rivoluzione” (Dauve' & Martin). Il comunismo non è un modello utopico per il futuro e non ha alcunché a che spartire con i regimi “comunisti” del passato, in cui il capitalismo è stato controllato dallo Stato. Il comunismo è il movimento verso l'abolizione dello Stato, delle classi, della proprietà privata, del denaro, delle gerarchie del potere e la creazione collettiva dei mezzi per soddisfare i nostri bisogni e desideri. “Il comunismo è la conseguenza di bisogni reali, già esistenti, ma che non possono condurre da nessuna parte, non possono essere soddisfatti, perché la situazione attuale li proibisce. Oggi esistono numerosi atteggiamenti e tendenze che non soltanto esprimono un rifiuto del mondo attuale, ma costituiscono soprattutto uno sforzo per svilupparne uno nuovo” (Dauve' e Martin). Pensiamo che molte delle attività praticate contro lo sfruttamento degli animali rientrino tra questi “atteggiamenti e tendenze” e che, quindi, siano espressioni del movimento comunista. I radicali che disprezzano la nozione della liberazione animale hanno una lunga tradizione cui rifarsi. L'economia politica marxista ha adottato il progetto illuminista di dominio della natura nella sua totalità, che percepisce il mondo naturale come un'illimitata materia prima per il progresso industriale. A fronte delle disastrose conseguenze ecologiche dello sviluppo industriale da una parte e della sfida dei gruppi ecologisti radicali dall'altra, alcuni comunisti hanno cominciato a criticare questo modello. Ma pochi di loro sono pronti ad estendere questa critica alla nozione degli esseri umani come uniche creature degne di considerazione. A loro diciamo: nemici della civilizzazione e del progresso, uno sforzo ancora.

2.1 La storia segreta della liberazione animale

Per ispirarci, abbiamo la nostra storia nascosta. Forse non possiamo rifarci alla ditta “padri fondatori del comunismo” per ottenerne una legittimazione, ma nel corso dei secoli, sono vissuti diversi ribelli e rivoluzionari che hanno combattuto per la propria liberazione e per quella di altri esseri umani, condannando al tempo stesso lo sfruttamento degli animali

Come dimostra Colin Spencer nel libro *The Heretic's Feast: A history of vegetarianism*, motivazioni contro il mangiare animali sono state espresse come minimo da quando esiste la scrittura. Mentre molti hanno eliminato la carne dalla propria dieta per motivi di salute, o come tappa di un percorso di asceti, di rifiuto del sé e di sacrificio, spesso il fattore cruciale è stata l'empatia verso gli animali. Nell'antica Grecia, ad esempio, la religione basata sul mistero Orfico equiparava all'omicidio i sacrifici di animali e il consumo di carni. Opinioni analoghe appartenevano a Pitagora e ai suoi discepoli. Molti degli argomenti usati ancora

oggi contro il consumo di carne sono stati ribaditi per centinaia di anni. Lo scrittore greco Plutarco, ad esempio, scrisse che: "Non possiamo attribuirci grandi diritti sugli animali terrestri che si nutrono del nostro stesso cibo, respirano la nostra stessa aria, bevono e s'immergono nelle nostre stesse acque: quando vengono uccisi ci fanno provare vergogna". Invitava i carnivori a provare a consumare la carne cruda e senza "nascondere l'animale ammazzato usando migliaia di erbe e spezie". Allora come oggi, il vegetarianismo non era semplicemente una scelta alimentare, ma aveva implicazioni più ampie, nell'ottica del valore sociale e simbolico del consumo di carne: "Cambiare la propria dieta significava mettere in dubbio la relazione con le divinità, con gli uomini e con le bestie su cui è fondato l'intero sistema politico e religioso della città... Evitare di mangiare carne, in una città-stato della Grecia, era un'azione davvero sovversiva". (Detienne).

In alcune zone del mondo, intere comunità sono state prevalentemente vegetariane. Ciò può essere associato all'influenza delle idee del buddismo o dell'induismo, ma può anche darsi che le religioni abbiano semplicemente riflesso pratiche sociali già esistenti. La rivolta degli indiani contro gli inglesi del 1857 fu provocata dall'ignoranza britannica relativa all'importanza del vegetarianismo. La causa iniziale della rivolta fu il rifiuto da parte delle truppe indiane di usare cartucce per fucili lubrificate con grasso animale (dato che veniva usato grasso di maiale, ciò offendeva anche le truppe Muslim). Il vegetarianismo è spesso stato parte delle eresie religiose, una delle caratteristiche che ne causarono la persecuzione. Gli eretici Catari vennero condotti al cospetto dell'Imperatore Enrico III, nel 1052, con l'accusa di aver "condannato ogni consumo di alimenti animali, e con l'assenso unanime di tutti i presenti, fu ordinato che venissero impiccati" (citato in Spencer). In Cina, un editto del 1141 ordinava che: "Tutti i vegetariani adoratori del demonio ... saranno strangolati". Spesso fu nell'ambito di queste tendenze eretiche che emersero le idee di comunismo radicale, veicolandone l'idea tra i poveri e fornendo ispirazione per le rivolte "millenariste". In questo contesto, il rifiuto della carne poteva avere una valenza di classe: "un'altra caratteristica del non mangiare carne che fornì a questa scelta sia una valenza sociale che un messaggio spirituale - e si trattava di un messaggio predicato non solo dai Catari, ma anche da altre religioni che nello stesso periodo si opponevano all'ortodossia cattolica - era il fatto che la carne costituiva il cibo dei cacciatori, dei dominatori, delle persone che cavalcavano destrieri, delle persone che sfruttavano chi coltivava la terra, che a sua volta non mangiava carne per la maggior parte della propria esistenza." (Moore)

Durante e dopo la Guerra Civile inglese, il vegetarianismo era proposto da alcuni Ranters, come John Robins, o da un muratore di Hackney noto come Marshall, che sosteneva che era "contro la legge uccidere qualsiasi creatura abbia una vita", o da Thomas Tryon, che condannava sia "l'uccisione e l'oppressione delle creature nostre compagne", sia la schiavitù, la guerra e il trattamento riservato agli psicopatici (Thomas). L'interesse per il trattamento riservato agli animali, e - in alcuni casi - per il vegetarianismo si diffuse tra i radicali del diciottesimo secolo, come nel caso di William Blake, che scriveva che "Ogni grido della lepre cacciata/Strappa una fibra dal cervello", dell'ateo John Ritson, o di John Oswald (1730-93), il giacobino inglese autore di *Cry of Nature*. All'inizio del nuovo secolo, il poeta Shelley promuoveva il vegetarianismo nella sua opera *Queen Mab*, in cui vengono anche condannati la guerra, la monarchia e il commercio. Nel corso del diciannovesimo secolo, la comunarda parigina anarchica Louise Michel dichiarava che 'L'origine della mia rivolta contro i potenti fu l'orrore che provai vedendo le torture inflitte agli animali'. Un compagno della Michel, il comunardo parigino Elisè Reclus, il geografo comunista anarchico, era vegetariano e contrario alla macellazione degli animali a scopo alimentare. Talvolta, l'opposizione al maltrattamento degli animali proveniva da settori più ampi della classe lavoratrice. A Battersea, nella zona a sud di Londra, ci furono rivolte nel quartiere della classe lavoratrice della zona del Latchmere nell'estate nel 1906, quando i residenti difesero la statua anti-vivisezionista nota come "Cane Marrone" dagli attacchi di dottori e studenti di medicina.

2.2 Il movimento per la liberazione animale moderno

Il movimento per la liberazione animale moderno include un'ampia gamma di gruppi e individui che si oppongono a pratiche come la caccia, la vivisezione e la macellazione degli animali a scopo alimentare. Considerato ciò che abbiamo espresso riguardo alla centralità degli animali per il capitalismo, un movimento che pone in discussione la condizione degli animali potrebbe più probabilmente avere un impatto sul capitale, anziché favorirlo. Tuttavia, non stiamo certamente sostenendo che questo movimento sia un movimento totalmente rivoluzionario che si confronta con il capitale. Come tutti i movimenti sociali, il movimento per la liberazione animale contiene tendenze contraddittorie: da un lato una posizione conservatrice, che non critica né il capitalismo, né la politica parlamentare, né le campagne gerarchiche e monotematiche; dall'altro lato, c'è una posizione non gerarchica, fondata su un approccio basato sull'azione, che analizza questo argomento particolare in un contesto più ampio di radicale trasformazione sociale.

Fra questi due estremi, esistono diverse combinazioni (ad esempio una posizione conservatrice e monotematica basata sull'azione diretta). Queste contraddizioni riguardano sia organizzazioni che individui. Nonostante le critiche che si possono fare all'ideologia e alle pratiche (su alcune di queste torneremo in seguito) della liberazione animale, alcune azioni e comportamenti per la liberazione animale sono sicuramente delle espressioni di comunismo. Un chiaro esempio è la pratica di liberare animali da allevamenti, canili lager e laboratori, con il genere di incursione di cui fu pioniere l'Animal Liberation Front negli anni Settanta. Risparmiare a questi animali la sofferenza e una morte prematura contrasta frontalmente la logica del capitale, abolendo la loro condizione di prodotti, oggetti e materie prime, reintegrandoli come esseri viventi al di fuori del sistema di produzione e dello scambio. I comunisti hanno criticato il progresso e lo sviluppo capitalista, compresa l'idea che la scienza e la tecnologia siano neutrali e possano condurre ad un'età dell'oro libera dalla sofferenza. I liberatori di animali traducono in pratica questa critica attaccando e distruggendo, ad esempio, i laboratori di vivisezione. Le idee della liberazione animale arricchiscono la teoria comunista, ponendo la questione basilare del rapporto fra esseri umani e mondo naturale. Marx riconosceva che il comunismo comporta la "genuina risoluzione del conflitto fra uomo e natura e fra uomo e uomo" (1844), ma la sua visione del comunismo come una vita in cui si possa "cacciare la mattina ed allevare bestiame nel pomeriggio" suggerisce che in realtà non ha considerato ciò che queste attività comportano. Come sostiene Camatte: "il movimento proletario ha purtroppo mantenuto determinati presupposti del capitale, in particolare... l'idea del progresso, l'esaltazione della scienza, la necessità di distinguere l'essere umano dall'animale, con quest'ultimo considerato in ogni caso inferiore, l'idea dello sfruttamento della natura.... Tutto ciò ha significato che la richiesta di una comunità umana permanesse entro i limiti del capitale". Cause apparentemente singole, che considerano, ad esempio, la liberazione animale, sono quindi necessarie per correggere "le imperfezioni del movimento rivoluzionario tradizionale... che è stato infestato da nozioni di potere e dominio."

Le prospettive della liberazione animale ci aiutano a comprendere che se la riconciliazione tra esseri umani e natura deve essere più di un vano desiderio, devono essere approntate misure concrete per cambiare il modo in cui gli esseri umani trattano gli animali, così come smantellare la tecnologia dell'agribusiness. Inoltre, queste prospettive sollevano il problema dell'estensione della nozione di comunità al di là degli esseri umani, per abbracciare le altre specie: il fatto che gli animali non possano partecipare alla comunità come soggetti attivi non significa che debbano essere considerati semplicemente come oggetti ad uso umano. Come riteneva Elisè Reclus: "Quando la nostra civilizzazione, così ferocemente individualista e pronta a dividere il mondo in tanti piccoli Stati ostili in misura delle proprietà separate e delle diverse casate - quando sarà stato dichiarato il suo fallimento definitivo ... allora ricorderemo tutte queste specie che sono state lasciate indietro durante la nostra corsa e tenteremo di farne non dei servi o delle macchine, ma dei veri compagni". Alcuni anarchici e comunisti sostengono che la "questione animale" sia irrilevante in quanto gli animali non possono combattere per se stessi: "Gli animali non potranno mai avere un ruolo nella ricomposizione di classe." (Aufheben, 1995) Eppure, ogni ricomposizione di classe che non esprime l'interrelazione fra esseri umani e altre forme di vita rischia di rimanere sul terreno del capitale. Con questo intendiamo dire che la classe lavoratrice ha bisogno di superare la sua frammentazione e asserirsi non per

ottenere soltanto una migliore posizione come componente della macchina capitalista, ma per sfidare il rapporto fra questa macchina e la vita sul pianeta, umana, animale e vegetale.

2.3 Tutto ciò che cammina su questa terra è governato da percosse

Questo ci porta al principale argomento "comunista" contro la liberazione animale: che coloro che vi sono coinvolti "proiettano gli orrori del capitalismo fuori da se stessi" anziché "combattere per se stessi". Questo a volte è legato alla nozione situazionista della soggettività radicale, che considera la rivoluzione come un'espressione di bisogni e desideri individuali. Questo punto di vista tende ad ignorare il fatto che le persone sono animali sociali, che non esistono come esseri di per sé indipendenti. Esistono attraverso l'interazione sociale, con altri esseri umani, con gli animali e con l'ambiente. L'impulso comunista non è semplicemente una questione di illuminato interesse personale, quanto un'espressione del nostro più ampio essere comunisti in questo senso. In ogni caso, la necessità di vivere in un mondo in cui l'alienazione fra gli esseri umani e la natura sia superata ha sempre fatto parte del progetto comunista e si tratta di un bisogno importante tanto quanto quelli più palesemente materiali, come il cibo e la casa. Noi non consideriamo coloro che esprimono attivamente questo bisogno come alienati dai propri bisogni reali. Al contrario, come si legge in un articolo sull'opposizione di massa al trasporto di animali vivi della metà degli anni '90: "il fatto che la gente sia spinta a scontrarsi con lo stato per la sofferenza degli animali, se non altro ci dà la speranza che non sia completamente alienata" (Do or Die). La base della preoccupazione della classe lavoratrice per gli animali non è un sentimentalismo malriposto (anche se pensiamo che il sentimento sia una risposta umana legittima almeno quanto la fredda razionalità scientifica), quanto l'empatia che nasce da una condivisa condizione di animali da soma: "tutto ciò che si muove sulla terra è governato da percosse" (OS Cangaceiros). Come abbiamo già detto, le tecniche di dominazione degli esseri umani e degli animali sono storicamente connesse. Ad esempio, gli animali vengono usati negli esperimenti precisamente perché in qualche modo sono simili agli esseri umani. Se si prova disgusto riguardo agli esperimenti in cui un gatto o una scimmia hanno degli elettrodi piantati nel cervello, si tratta di un fondato "istinto" di sopravvivenza. Questi animali vengono torturati in questi esperimenti soltanto perché il capitale desidera potere fare la stessa cosa agli esseri umani. Se questa empatia è stata in gran parte assente nella teoria rivoluzionaria, ha trovato espressione nelle situazioni rivoluzionarie. Durante l'occupazione dei Diggers della St George's Hill nel 1649, Gerrard Winstanley scriveva che le "anime belle" erano addolorate nel vedere le loro mucche battute dai proprietari del feudo – dopotutto, non avevano ricevuto le medesime percosse? Nella Comune parigina, (1871) Louise Michel trovava il tempo, tra le spatarie con la polizia e la difesa delle barricate, disoccorrere un gatto spaventato, sostenendo nelle sue memorie che "tutto è collegato, dall'uccello la cui nidiata viene schiacciata, agli esseri umani le cui dimore vengono distrutte dalla guerra" (Lowry e Gunter). In prigione nel 1917, Rosa Luxemburg esprimeva empatia per il bovino che, dalla sua cella, vedeva maltrattare: "la sofferenza di un amato fratello non avrebbe potuto commuovermi di più... Povero miserabile, sono altrettanto impotente e stupida, come te; sono come te nel mio dolore, nella mia debolezza e nei miei desideri" (lettera a Sonja Liebknecht, dicembre 1917). "Compassione" non è una parola che ricorre frequentemente nel discorso rivoluzionario, ma come sostiene Communist Headache riguardo agli animali: "Una parte della lotta di classe è la lotta contro la dominazione. Questo include il comprendere come siamo dominati e come ci viene insegnato a feticizzare la dominazione e quindi a dominarci reciprocamente all'interno della nostra classe. La dominazione può essere contrastata dalla compassione, ma questa compassione dev'essere recuperata come una componente di una lotta di classe in cui le persone si ricongiungono nella comunità umana".

2.4 Combattere lo Stato

In termini pratici, partecipare ad azioni contro il maltrattamento degli animali porta le persone a confrontarsi con lo Stato (polizia, tribunali, leggi, eccetera) ed a sviluppare strategie creative per farlo. Sabotare la caccia, ad esempio, può implicare un uso elaborato di veicoli, comunicazione, mappe e altri

strumenti, per vanificare i tentativi da parte della polizia e dei cacciatori di fermare i sabotatori. Comprende anche una violazione collettiva della legge, un rifiuto generalizzato di riconoscere che la campagna appartenga a individui ricchi cui è permesso di fare ciò che vogliono degli animali (e delle persone) che vi abitano. Sabotare la caccia è una delle poche forme di attività legate agli animali ad ottenere un riluttante rispetto da parte dei comunisti tradizionalisti. È l'unica a poter comprendere un confronto non mediato con dei membri della classe dominante. Molti sabotatori della caccia disprezzano i cacciatori a causa di ciò che questi fanno alle volpi e in quanto sono ricchi, sebbene coloro che si dedicano al sabotaggio nella speranza di un revival settimanale delle rivolte contadine possono rimanere delusi dalla realtà delle ore trascorse seduti nel retro di un furgone o a muoversi furtivamente tra gli alberi. Se l'opposizione alla caccia può non essere di per sé un segno di attitudini sovversive, l'atto di cercare di sabotarla direttamente ha tutt'altro significato. Gli oppositori della caccia laburisti continuano a supportare l'uso di una legislazione repressiva contro i sabotatori della caccia perché riconoscono la minaccia posta da gruppi composti (soprattutto) da persone della classe lavoratrice che agiscono in prima persona al di fuori della legge. Altre lotte hanno visto un confronto di massa contro lo Stato. Nell'ambito del movimento contro il trasporto di animali vivi (1994/95) a Shoreham nel Kent ed a Brightlingsea nell'Essex, centinaia di residenti locali bloccarono le strade e si scontrarono con la polizia per diversi mesi. Il movimento che ebbe successo nel far chiudere l'allevamento di gatti destinati alla vivisezione situato ad Hillgrove nell'Oxfordshire, vide spesso scontri violenti durante le regolari dimostrazioni di protesta che portarono alla chiusura dell'allevamento nell'estate del 1999. In tutti questi casi, centinaia di poliziotti armati di sfollagente vennero sguinzagliati in un'opera di intensa sorveglianza; ad Hillgrove, la polizia ricorse all'articolo 60 del Criminal Justice Act per fermare e ricercare chiunque si trovasse nel raggio di cinque miglia intorno all'allevamento e sembrasse intenzionato a recarvisi per protestare (Animal magazine). Prescindendo dai limiti di questi movimenti, per quanti vi furono coinvolti sollevarono questioni fondamentali riguardo al ruolo dello Stato ed alla natura dei processi industriali. Molte delle persone che sono o sono state coinvolte in azioni contro il maltrattamento degli animali, hanno partecipato anche ad altre lotte. La quantità di capacità pratiche sviluppate dal movimento per la liberazione animale è quindi penetrata in altre lotte, fornendo strumenti che possono essere utilizzati in diverse situazioni. Questo comprende tutto ciò che va dalla stampa di un volantino, o dal trasportare persone con un furgone senza farsi notare, fino a forme di organizzazione clandestina e di supporto ai prigionieri.

2.5 Oltre l'ideologia dei diritti animali

Le lotte contro lo sfruttamento degli animali sono (in molti casi) un'espressione del movimento comunista, un movimento realmente sociale che contrasta la situazione attuale. Pur considerando soltanto un singolo argomento, la liberazione animale pone domande fondamentali riguardo al rapporto tra gli esseri umani e il resto del mondo. Questo può essere un punto di partenza per porre fundamentalmente in discussione il modo in cui viviamo le nostre vite; tuttavia, l'ideologia dei diritti animali può trasformarsi in un limite che impedisce una valutazione più ampia della società. Abbiamo bisogno di superare questa ideologia senza abbandonare quanto contiene di sovversivo nell'ambito di ciò che rappresenta. "La produzione spettacolare è ovviamente attenta a mantenere nascosto il lato sgradevole della produzione" (Law). Coloro che si sforzano di vedere oltre la facciata possono restare così atterriti dagli orrori che vi possono scoprire, che tutto il resto sembra divenire quasi irrilevante. Il conflitto fra esseri umani e animali può arrivare ad essere considerato come assolutamente più importante di qualsiasi altra contraddizione sociale, comprese quelle di classe, e alcune persone possono addirittura sviluppare una forma di misantropia, secondo cui tutti gli esseri umani vengono considerati intrinsecamente "maligni", con l'eccezione dei pochi valorosi che si astengono completamente dall'uso di prodotti animali. L'astensione totale è più o meno impossibile e condannare moralisticamente gli altri in quanto non si spingono abbastanza lontano, ha il solo risultato di limitare la possibilità che il movimento si sviluppi. Tuttavia, il vegetarianismo e il veganismo non sono semplicemente un modo per pulirsi la coscienza. Il "desiderio di un rapporto affettuoso e rispettoso con altri esseri viventi" implica necessariamente "un rifiuto di un'alimentazione che proviene non soltanto dalla

manipolazione genetica degli animali, ma anche dal loro maltrattamento negli allevamenti intensivi o nei laboratori" (Dalla Costa). Non mangiare animali determina un miglioramento qualitativo della condizione degli animali (come pure una riduzione quantitativa del numero di animali uccisi), anche se, come atto isolato, può essere mercificato e trasformato in un'altra nicchia del mercato degli stili di vita in vendita. Dal punto di vista degli animali, un capitalismo vegetariano sarebbe un passo avanti. Ma per i motivi che abbiamo già considerato, è uno scenario estremamente improbabile, considerati gli interessi dell'industria zootecnica e le radicate abitudini di vita quotidiana sotto il capitalismo. Inoltre, un capitalismo vegetariano dipenderebbe comunque dallo sfruttamento degli animali umani e dalla subordinazione di tutte le forme di vita e dei loro habitat alle necessità dell'economia. Quindi, dovremmo dire: "Né McDonalds né McCartney, ma comunismo internazionale!" Un'enfasi eccessiva sul boicottaggio dei prodotti di determinate aziende è fondata su un fraintendimento della natura del capitalismo. Il capitalismo è qualcosa di più degli sforzi riuniti delle multinazionali "cattive". E' basato su rapporti sociali mediati dalla proprietà e dal denaro. Finché esisteranno queste relazioni, il capitalismo riprodurrà se stesso, a prescindere dal destino delle singole industrie. In ogni caso, non possiamo davvero isolare una particolare industria dai meccanismi d'insieme dell'economia.

Il capitale fluisce liberamente ovunque ci sia un profitto da ricavare; le persone e le istituzioni investono altrettanto felicemente nelle "multinazionali cattive" che nelle industrie "cruelty free". La mancata comprensione delle dinamiche della società attuale, la mancanza di un'analisi di classe, può condurre ad attacchi contro gli operai di basso livello che lavorano nelle industrie che sfruttano gli animali, come se questi fossero altrettanto responsabili quanto i manager o la dirigenza. E' ridicolo, ma occasionalmente accade, che gli operai di McDonald's vengano criticati come "feccia", quando il loro sfruttamento è centrale per i profitti dell'azienda tanto quanto quello delle mucche morte vendute dentro i suoi panini.

Tutti possiamo riconoscere questi problemi e pretendere che tutte le attività di liberazione animale si sviluppino in quest'ambito reazionario soddisfa il punto di vista di molti anarchici e comunisti. Non è così. Il movimento contro McDonald's, in particolare, è effettivamente una lotta internazionale, che critica la mercificazione spettacolare, considera sia le condizioni di lavoro, sia i problemi ecologici, sia lo sfruttamento animale ed è anche riuscito a coinvolgere chi mangia carne.

2.6 Cosa c'è di sbagliato nei diritti?

Critichiamo la nozione di diritti animali per lo stesso motivo per cui criticiamo la nozione di diritti umani. L'ideologia dei diritti nacque durante le rivoluzioni capitaliste del diciassettesimo e diciottesimo secolo, in particolare dalla Rivoluzione Francese. Questa ideologia fu un complementare politico e morale all'economia capitalista. Nel mercato capitalista, i prodotti vengono scambiati in cambio di un'equivalente somma di denaro, sia che il prodotto consista nel lavoro di una settimana, sia che si tratti di zucchero. In ambito politico, le persone vengono rese eguali assegnando a tutte loro dei diritti. Dietro la facciata dei diritti, permane la dittatura del capitale, così come la dominazione dei lavoratori da parte del capitale persevera dietro lo scambio eguale nel mercato del lavoro. La nozione che tutti possiedano diritti occulta le disuguaglianze reali. Come disse una volta Anatole France, i ricchi e i poveri hanno lo stesso diritto di dormire per strada. Tutti abbiamo il diritto di comprare un palazzo, ma non tutti abbiamo i mezzi per farlo. Come concetto giuridico, i diritti implicano che lo Stato li difenda e faccia rispettare, il che significa che conservi l'alienazione reciproca tra gli individui e l'alienazione fra esseri umani e natura, compresi gli altri animali. Il carattere borghese dei diritti è diventato sempre più evidente con l'enfasi assegnata ai diritti e alle responsabilità. In altre parole, i diritti sono assegnati condizionalmente soltanto a coloro che accettano il gioco e possono esserne privati altrettanto facilmente. I diritti sono un riconoscimento limitato, assegnato dai potenti ai meno potenti e quindi i "diritti animali" implicano come minimo una separazione fra le persone e gli animali, nonché la definitiva superiorità delle persone. La fine dello sfruttamento degli animali richiede la distruzione della relazione capitalista e civilizzata tra gli esseri umani e il mondo animale, oltre alla sua sostituzione non con un'eguaglianza astratta (una nozione capitalista, come nell'eguaglianza nello

scambio di mercato di merci dissimili), ma con l'apprezzamento della diversità altrui in quanto elemento di una realtà sociale. Per combattere efficacemente è necessario andare oltre i "diritti animali" in quanto tali. Le persone hanno bisogno di comprendere sia perché sia come avviene lo sfruttamento degli animali. Non perché pensiamo che tutto debba essere posposto fino a "dopo la rivoluzione", ma in quanto l'emancipazione reale degli animali e degli umani richiede una fondamentale trasformazione sociale nella direzione del comunismo.

2.7 Gli animali in una società comunista

Anche se potremmo considerare degli aspetti della liberazione animale come espressioni di comunismo, l'opposizione allo sfruttamento degli animali non è sempre coerente con altre caratteristiche del movimento comunista. La liberazione animale "non propone un aspetto di ciò che sembra sbagliato nel capitalismo in maniera che i rivoluzionari possano inserirlo nel proprio modello generale di lotta di classe. Richiede sia un processo percepito come rivoluzionario che una direzione percepita come rivoluzionaria" (Communist Headache). In alcune aree possono esserci delle apparenti contraddizioni. Ad esempio, in Brasile, i lavoratori senza terra stanno occupando la terra che appartiene ai grandi latifondisti e la stanno usando per coltivare ed allevare animali. Anche questa è un'espressione del movimento comunista. Ma il movimento comunista non è un'entità monolitica legata ad una linea di partito. È un'entità dinamica, composta di varie lotte, talvolta contraddittorie. Ci sono molte situazioni in cui è possibile esista una serie di posizioni differenti: ad esempio riguardo all'uso della tecnologia. Le divergenze di vedute permarranno anche nella società che emergerebbe se il movimento comunista si sviluppasse fino ad uno stadio in cui il capitalismo diverrebbe in via di abolizione in gran parte del mondo. Il comunismo non è l'applicazione di un codice etico universale, né la creazione di una società uniforme, e non genererebbe alcuno Stato o meccanismo analogo per imporre, ad esempio, il veganismo, anche se molte persone lo riterrebbero auspicabile. La questione di come convivere con gli animali potrebbe essere risolta in differenti maniere in periodi e luoghi diversi. Il movimento per la liberazione animale sarebbe uno dei partecipanti al dibattito. Altri potrebbero prendere posizioni diverse, forse a favore di un allevamento "a terra", di una domesticazione non-intensiva (anche se questo scenario apparentemente idilliaco probabilmente comporterebbe ancora pratiche cruente come la castrazione e la separazione degli animali dalle loro unità sociali). Possiamo sicuramente pensare, però, che lo status quo attuale diverrebbe insostenibile e che ci sarebbe una radicale trasformazione dei rapporti fra gli esseri umani e le altre specie.

Con l'abolizione del capitalismo, gli interessi dell'industria zootecnica non esisterebbero più; non esisterebbe la propaganda delle aziende che vendono carne. Il processo produttivo degli alimenti di origine animale non sarebbe più mistificato: sarebbe trasparente. Anzi in base all'aspetto delle confezioni che si trovano nei supermercati, le persone potrebbero decidere se mangiare prodotti di origine animale in base ad una chiara comprensione degli effetti che questi hanno sulla loro salute e sulla società, oltre che su cosa comportano per gli animali. Ciò avverrebbe nel contesto di un processo di radicale cambiamento che implicherebbe la messa in discussione di gran parte di ciò che viene considerato "normale" nella vita quotidiana. Potremmo anche aspettarci l'eliminazione della violenza sistematica attualmente insita nei rapporti umani e la generazione di una società generalmente più compassionevole. Come componenti del sistema industriale, gli allevamenti intensivi scomparirebbero: chi vorrebbe lavorarci? Inoltre, potremmo aspettarci un ristabilimento delle aree naturali e la riduzione della quantità di terra che oggi viene destinata alla zootecnia. Come abbiamo già detto, il consumo di prodotti di origine animale comporta un consumo di risorse agricole molto superiore alla produzione di vegetali destinabili direttamente all'alimentazione umana. L'umanesimo antropocentrico è stato nocivo sia per gli esseri umani che per gli animali: "la brutale prigionia degli animali alla fine ha l'unico scopo di separare gli uomini e le donne dalle loro potenzialità." (Surrealist Group, citato in Law) Ciò che Camatte definisce "la dimensione biologica della rivoluzione" comporterà la riscoperta di queste potenzialità umane, di cui alcune sono considerate "bestiali", che sono state represses dal Capitale, come il ritmo, l'immaginazione e la selvaticità. Una conseguenza sarebbe che gli

esseri umani non si considererebbero più sempre al di sopra e separati dagli altri animali: “Il comunismo... non è la dominazione della natura, quanto il riconciliarsi e quindi il rigenerare la natura: gli esseri umani non trattano più la natura meramente come un oggetto per il proprio sviluppo, come un qualcosa di utile, ma come un soggetto... non separato da loro, non foss’altro che perché la natura è in loro stessi” (Camatte).

Fonti

- Adams, Carol (1990), The sexual politics of meat.
- Animal magazine (1998, no.3), The battle of Hillgrove.
- Animal magazine (1998, no.3), New Alliances on the Right.
- Arkangel magazine (1999, no.21), Feminists for Animal Rights.
- Aufheben magazine (1995, no.4), Kill or chill: analysis of the opposition to the Criminal Justice Bill.
- Baker, Steve (1993) Picturing the Beast: Animals, identity and representation.
- Barthes, Roland (1972) Mythologies.
- Camatte, Jacques (1995), This world we must leave and other essays.
- Collectivities (1997), A Ballad against Work.
- Colley, Linda (1994) Britons: forging the nation 1707-1837
- Communist Headache magazine (1995) On Speciesism.
- Critical Art Ensemble (1998) Flesh Machine: cyborgs, designer babies and new eugenic consciousness.
- Dalla Costa, M (1998) The native in us, the earth we belong to in Common Sense no. 23.
- Dauvé, Gilles and Martin, François (1998), The eclipse and re-emergence of the communist movement.
- Detienne, Marcel (1979) Dionysus Slain.
- Do or Die! - voices from Earth First! (no.5), Shoreham: live exports and community defence.
- Ehrenberg, Margaret (1989) Women in Prehistory.
- Hodder, Ian (1990), The Domestication of Europe: structure and contingency in neolithic societies.
- Horniman Museum (1999), African worlds exhibition.
- Information on Ireland (1984), Nothing but the same old story: the roots of anti-Irish racism.
- Law, Larry (1982), Spectacular Times: Animals., R.I. (1985) Origins of European Dissent.
- Linebaugh, Peter (1991), The London Hanged: Crime and Civil Society in the Eighteenth Century.
- Lowry, B and E.E. Gunter, EE, eds. (1981), The red virgin: memoirs of Louise Michel.
- Marx, Karl (1844), Economic and Philosophical Manuscripts.
- Marx, Karl (1867), Capital, volume one.
- Moore, R. I. (1985) Origins of European Dissent.
- Os Cangaceiros (1989?), Everything that moves on the earth is governed by blows.
- Perlman, Fredy (1983), Against His-story, against Leviathan!
- Reclus, Elise'e (reprinted 1996), The great kinship of humans and fauna.
- Rifkin, Jeremy (1994), Beyond Beef.
- Ritvo, Harriet (1987), The Animal Estate: the English and Other Creatures in the Victorian Age.
- Serpel, James (1996), In the company of animals: a study of human-animal relationships.
- Spencer, Colin (1995), The Heretic's Feast: a history of vegetarianism.
- Thomas, Keith (1983), Man and the Natural World: changing attitudes in England, 1500-1800.
- Wangford, Hank (1995) The Lost Cowboys.
- Wright, Steve (1996)- Negri's Class Analysis: Italian Autonomist Theory in the Seventies in Reconstruction 8, Winter/Spring 1996.
- Zerzan, John (1994), Future primitive and other essays.

Pubblicato nell'ottobre 1999 da
Antagonism Press
c/o BM Makhno
London WC1N 3XX
Traduzione a cura di: bleckperrot@anarcotico.net

Fonte:

https://zabalazabooks.files.wordpress.com/2011/08/beasts_of_burden_capitalism_animals_communism.pdf